

ENRICO LUSSO

STRUTTURE RESIDENZIALI E ALLESTIMENTI  
PERIMETRALI. LA CONTINUITÀ DEL MODELLO  
TORRE CON RECINTO  
NEL TERRITORIO SUBALPINO

ABSTRACT - The sources all agree in describing Late Antique and early Middle Ages castles as structures arranged on the basis of simplified models. They are, in fact, ascribable to the form of a village, weakly fortified on the outer limit, associated – with increasing frequency from the late 10<sup>th</sup> century – to a tower.

Positivist perspectives have too often lead the scholars to think that these compounds were subjects to a fast development, which caused their disappearance in favor of more complex buildings.

Actually, this “elemental” model survived for a long time, although it is not possible to identify a functional continuity. Indeed, in this respect, everything suggests that its long-term success has to be ascribed to forms of strong specialization, often accompanied by a functional simplification, to the detriment of the residential value which originally had generated the model itself.

KEY WORDS - Tower and walls, Models continuity, Functional specialisation.

RIASSUNTO - Le fonti concordano nel descrivere i castelli tardoantichi e altomedievali come strutture organizzate secondo modelli semplificati, riconducibili alla forma del villaggio debolmente fortificato sul perimetro, cui risulta associata, con frequenza crescente a partire dal tardo X secolo, una torre.

Approcci di tipo positivista hanno troppo spesso indotto a ritenere tali complessi soggetti a una rapida evoluzione formale e materiale, che ne avrebbe determinato la scomparsa in favore di sistemi più articolati.

In realtà, tale modello “elementare” sopravvisse a lungo, nonostante non sia possibile individuare una continuità funzionale. Sotto questo profilo, anzi, tutto induce a ritenere che la sua fortuna sia imputabile, nel lungo periodo, a forme di decisa specializzazione, accompagnate spesso da una vera e propria semplificazione funzionale, a tutto discapito di quella valenza residenziale che, in origine, aveva generato il modello stesso.

PAROLE CHIAVE - Torre e recinto, Continuità dei modelli, Specializzazione funzionale.

## 1. QUALE CONTINUITÀ?

Il contributo che qui si presenta non tratterà temi riconducibili alla continuità d'uso di *castra* tardoantichi o altomedievali, né focalizzerà l'attenzione su problemi topografici connessi a tale argomento. Si cercherà, piuttosto, di analizzare la fortuna che un particolare modello di castello, riconosciuto, questo sì, come comune già in strutture realizzate a partire almeno dal secondo IV secolo <sup>(1)</sup>, ebbe nel corso dei secoli finali del medioevo. Si tratta, per intenderci, di un modello planivolumetrico essenziale, che riduce al minimo le strutture e gli spazi funzionali, individuando sostanzialmente un edificio – perlopiù in forma di torre – destinato ad assolvere alle necessità residenziali signorili e un sistema di protezione perimetrale, che mostra nel tempo la tendenza ad assumere l'andamento di un recinto murario.

Di castelli tardoantichi organizzati secondo tale schema se ne conosce un discreto numero, sia per via documentaria – pare alludervi anche Ambrogio in un'epistola a Ireneo <sup>(2)</sup> – sia grazie a indagini archeologiche – limitatamente all'area subalpina, un certo interesse suscita per esempio il caso del *castrum* del Motto presso Gravellona Toce <sup>(3)</sup>. Si direbbe, comunque, che un momento di grande fortuna per tale modello sia da collocare nei secoli X-XI, almeno a giudicare dai dati pazientemente raccolti da Aldo Settia <sup>(4)</sup>. In ogni caso, ancora nel tardo medioevo esso conosceva un'ampia diffusione, e non è raro imbattersi in fonti letterarie che, dovendo sinteticamente descrivere una struttura fortificata, la riconducevano a tale assetto <sup>(5)</sup>.

La *longue durée* di questo particolare tipo di castello e l'evidente tendenza a concettualizzare l'oggetto fisico in un modello prima di tutto mentale, impone, in via preliminare, di riflettere su un orientamento di matrice positivista che spesso torna a emergere nella storiografia – soprattutto, aggiungo, in quella che si occupa di architettura – e che suggerisce in modo esplicito di ritenere i processi di metamorfosi formale, strutturale e funzionale come semplicemente lineari, dove il passare del tempo segna inevitabilmente un progresso e un miglioramento nei complessi edilizi.

<sup>(1)</sup> Sul tema cfr., in generale, SETTIA 1989; 1993; DEMEGLIO 2002. Per quanto attiene all'età altomedievale si veda MICHELETTO 1988.

<sup>(2)</sup> FALLER 1968, p. 90, XI (29), 22.243.

<sup>(3)</sup> Dettagli in PANERO 2003, pp. 272-273.

<sup>(4)</sup> Riferimento fondamentale rimane, al riguardo, SETTIA 1984, pp. 189 sgg.; 391-398. Un'utile sintesi è presentata da SCIASCIA 2007, *passim*.

<sup>(5)</sup> Cfr. oltre, testo corrispondente alle note 45 sgg.

Sono due, in prima battuta, le obiezioni che possono essere mosse a tale approccio, oltre a più generali perplessità di natura filosofica. Innanzitutto, i castelli sono, nella gran parte dei casi, complessi pluristratificati e laddove non si rilevi un costante adeguamento a fronte di una documentata continuità d'uso – condizione peraltro piuttosto frequente – se ne deve dedurre che strutture e soluzioni classificabili come arcaiche rispetto a un approccio evoluzionistico mantenevano evidentemente un'efficienza e una capacità di rispondere alle necessità giudicate soddisfacenti. In secondo luogo, non bisogna dimenticare che gli attori istituzionali in grado di “produrre” legittimamente castelli nel basso medioevo erano numerosi, e le linee di committenza, com'è noto, non sempre procedevano in maniera convergente e omogenea, assecondando esigenze diverse e assegnando autonomamente valore a differenti priorità. Senza contare che, moltiplicandosi i contesti dove poteva essere utile ricorre alla costruzione/ricostruzione di castelli, necessariamente questi, soprattutto a partire dal XIV secolo, finirono per assumere specifiche declinazioni funzionali. E ciò, è chiaro, più che concorrere alla definizione di un panorama omogeneo, pare piuttosto la condizione ideale per la moltiplicazione di modelli formali e organizzativi, inficiando dunque alla base la possibilità di interpretare lo sviluppo delle strutture difensive secondo una lettura meramente positivista.

Di fronte a ciò, cerchiamo dunque di comprendere quale fortuna ebbe il modello torre con recinto, tentando, laddove possibile, di legare le scelte operate dai committenti a specifiche necessità funzionali e/o strutturali.

## 2. TORRI E RECINTI DI ETÀ COMUNALE

Dopo un periodo in cui l'azione dell'incastellarsi era rimasta, per delega imperiale, saldamente nelle mani dei *domini loci*, a partire dalla metà circa del XII secolo a essi iniziarono ad affiancarsi le nascenti magistrature comunali <sup>(6)</sup>. Se dovessimo individuare un modello di riferimento per le nuove – e numerose, al punto che alcuni parlano di vero e proprio incastellamento, per quanto tardivo <sup>(7)</sup> – strutture fortificate sorte in ambito subalpino in questo periodo, incontreremmo un'indubbia difficoltà, determinata principalmente dall'elevata variabilità formale ri-

---

<sup>(6)</sup> Si veda, al riguardo, SETTIA 1984, pp. 351-466; PANERO 2008.

<sup>(7)</sup> Cfr., per esempio, PATRIA 2005, pp. 17-39.

scontrabile per via documentaria e materiale. Si va, in pratica, da castelli ancora saldamente ancorati al modello torre con recinto prima descritto, come per esempio quello di Trana, menzionato nelle disponibilità del vescovo di Torino nel 1159 ed esplicitamente descritto come dotato di *turris* <sup>(8)</sup>, a strutture decisamente più articolate, come quella che sembra possibile scorgere nel castello di Castellinaldo, sorto poco prima del 1041 per iniziativa del vescovo di Asti <sup>(9)</sup>. Entrambi i complessi sono documentati come pienamente efficienti tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo. Quello di Trana, nel 1295 era ancora tratteggiato come aderente alla forma originaria <sup>(10)</sup>, e tale rimase anche a seguito di un intervento di potenziamento sostenuto dai Savoia-Acaia dopo il 1368, che si concretizzò, in buona sostanza, nella sopraelevazione della torre e in un ampliamento della cortina, estesa sino a proteggere il borgo sottostante (Fig. 1) <sup>(11)</sup>. Quello di Castellinaldo è invece descritto da documenti del primo Duecento, quando il luogo entrò nell'orbita del comune di Asti, i quali ricordano l'esistenza di un *domenionum castris* e di un *palacium* (1216), di una *turris* (1224), più una serie di «sediminum et edificiorum [...] que sunt in castro mediano» (1241) <sup>(12)</sup>. In questo caso, nel processo di graduale articolazione e complessificazione dello spazio difeso, un ruolo di rilievo deve essere senz'altro assegnato all'opera di parcellizzazione della proprietà compiuta – con ogni evidenza nel corso del XII secolo – dal consortile nobiliare che reggeva il luogo, sfociata nella definizione di nuclei isolati e autonomi all'interno della struttura originaria <sup>(13)</sup>.

Sebbene il ventaglio di scelte formali a disposizione degli ufficiali comunali fosse ormai relativamente ampio, se rimaniamo nei territori

<sup>(8)</sup> GABOTTO & BARBERIS 1906, p. 32, doc. 24 (26 gennaio 1159): «curtem de Tranna cum castello et turre et districto».

<sup>(9)</sup> ASSANDRIA 1907, p. 230, doc. 323 (26 gennaio 1041).

<sup>(10)</sup> CANCIAN 1993, in part. pp. 201-202, doc. 33 (28 febbraio 1295).

<sup>(11)</sup> La data in cui furono condotti a termine i lavori, in realtà, non è nota. Quel che è certo è che a partire dagli anni quaranta del XIV secolo si registra una serie consistente di interventi di miglioramento difensivo dei borghi della bassa val di Susa e dell'estuario della val Sangone, caratterizzati dall'impiego di modelli costruttivi e soluzioni formali del tutto sovrapponibili, che interessò dapprima Giaveno, dal 1347 (cfr. LUSO 2010a, p. 24), quindi Sant'Ambrogio, dove l'abate clusino Pietro di Fongeret «castrum et villam facere reparari et fortificari» dopo che, nel 1368 la villa fu «per anglicos [...] capta, totaliter destructa, taliter quod castrum incendio laceratum et locus positus ad saccamanum» – CLARETTA 1859, p. 267, doc. 9 (1371); cfr. anche BOSMAN & GENTA 1998, pp. 193-194.

<sup>(12)</sup> *Codex Astensis* III, pp. 976, doc. 877 (13 agosto 1216); 978, doc. 880 (13 giugno 1224); 986, doc. 889 (21 novembre 1241), rispettivamente.

<sup>(13)</sup> Sul tema mi permetto di rimandare a LUSO 2007a, p. 84; 2010c, pp. 250-251.



Fig. 1. Il castello di Trana in uno scatto fotografico di Secondo Pia, 21 agosto 1987 (da GOZZI BRAYDA & TAMBURINI 1995).

del Piemonte centro-meridionale, a cavallo dei secoli XII-XIII si registrano alcune iniziative che meritano di essere analizzate nel dettaglio. Nel 1191, per esempio, Martino e Umberto di Revello donavano al comune di Alba la propria parte del castello e della villa di Barbaresco, accettando che il comune ponesse il proprio vessillo «supra turrim»<sup>(14)</sup>. L'accordo fu perfezionato entro il 1222, anno in cui il tentativo da parte del concorrente comune di Asti di consolidare la propria posizione *in loco* attraverso l'acquisto di un dodicesimo del castello, torre e villa produsse una serie di *laboreria*, avviati dalla stessa comunità albese per migliorare le difese e impedire l'ingresso dei consoli astigiani<sup>(15)</sup>. Tutto lascia presumere che i lavori si siano concentrati nella torre – se ne vedono tracce evidenti nella tessitura muraria della sezione sommitale – e

<sup>(14)</sup> MILANO 1903a, p. 232, doc. 143 (1-15 maggio 1191).

<sup>(15)</sup> La serie documentaria che permette di ricostruire le vicende costruttive è pubblicata in MILANO 1903a, pp. 164, docc. 112, 113 (23 luglio 1222); pp. 165-166, doc. 114 (23 luglio 1222), e MILANO 1903b, p. 373, doc. 241 (23 o 24 luglio 1222). Se ne parla nel dettaglio anche in FRESIA 2002, pp. 213-218.



Fig. 2. La torre del castello di Barbaresco (foto E. Lusso).

che, di conseguenza, la consistenza del *castrum* mai sia andata oltre il binomio torre-recinto, quest'ultimo, oggi, affatto scomparso (Fig. 2) <sup>(16)</sup>.

Pochi anni dopo, nel 1217, lo stesso comune di Alba acquisiva il luogo di Santo Stefano Roero dai conti di Biandrate e, retrocedendoglielo in feudo, si impegnava a contribuire alla metà delle spese per la costruzione di una *turris* «in dicto castro Sancti Stephani [...] nomine eiusdem comunis Albe, [...] altam sedecim pontatas ad minus» <sup>(17)</sup>. L'impresa, effettivamente portata a termine negli anni successivi, non sembra, però, aver prodotto nell'immediato altro che l'aggiornamento, at-

<sup>(16)</sup> Mi permetto di rimandare, per alcune riflessioni al riguardo, a Lusso 2013, pp. 60-61.

<sup>(17)</sup> MILANO 1903a, pp. 335-336, doc. 204 (11 ottobre 1217).

tuato proprio attraverso la costruzione della nuova torre, di preesistenti strutture murarie perimetrali, documentate sin dall'XI secolo<sup>(18)</sup>, cui si accompagnò con ogni probabilità l'espulsione di quanti risiedevano nel *castrum*. Tanto che, nel 1253, il comune di Alba confermava l'investitura ai Biandrate «specialiter de tota turri maiori que est in dicto castro»<sup>(19)</sup> e tutto lascia supporre che l'appellativo "maggiore" non comportasse affatto l'esistenza di una torre "minore", ma sia da intendere quale sinonimo di *magna* e, dunque, qualificasse semplicemente il manufatto, anche dal punto simbolico, come l'elemento più rilevante del complesso<sup>(20)</sup>.

Nel 1223 i comuni di Alba e di Asti strinsero un patto di *coniunctio et unitas*, dando vita a un'esperienza unica nel suo genere per quanto attiene alla gestione dei rapporti tra autorità comunali<sup>(21)</sup>. Gli accordi, tuttavia, entrarono in crisi già nell'anno successivo, quando gli albesi vennero a conoscenza della decisione del comune astigiano di fortificare i castelli di Neive e *Venee*, una località scomparsa nei pressi di Mango<sup>(22)</sup>, contravvenendo così a una clausola del trattato che vietava acquisti «a Neveis supra» nel raggio di quattro miglia intorno ad Alba<sup>(23)</sup>. Ambasciatori di questa città si recarono così ad Asti per protestare con il podestà Paganino di Pietrasanta, il quale fece loro sapere di voler solo «meliorare»<sup>(24)</sup> i due castelli, precisando attorno a cosa si stesse lavorando: «turrim una in castro de Neveis» e una seconda in quello di *Venee*<sup>(25)</sup>. Poco o nulla si sa a proposito delle vicende conosciute in seguito dal primo castello, mentre nel caso di *Venee* gli interventi furono senz'altro avviati in tempi piuttosto brevi, se già in settembre gli astigiani, nel tentativo di abbassare il livello della tensione, si dicevano pronti a demolire quanto costruito qualora il comune di Alba ne avesse verifi-

<sup>(18)</sup> Il *castrum*, «cum capella una aedificata in onore predicti Sancte Stefani», è citato per la prima volta nel 1065, all'atto della sua donazione al vescovo di Asti da parte di Adelaide di Susa: GABOTTO 1903, pp. 343-344, doc. 177 (14 maggio 1065).

<sup>(19)</sup> MILANO 1903b, p. 186, doc. 355 (3 gennaio 1253).

<sup>(20)</sup> Si veda, al riguardo, SETTIA 1984, pp. 391-398; 2007, pp. 76-77; PANERO 2008, pp. 63-64.

<sup>(21)</sup> Sul tema cfr. ARTIFONI 1980; FRESIA 2002, pp. 218-228. Il testo dell'accordo è pubblicato in MILANO 1903b, pp. 1-10, doc. 249 (29 aprile 1223).

<sup>(22)</sup> Si veda, al riguardo, PIO 1929, pp. 23 sgg.; FRESIA 2002, pp. 218-242. Alcuni riferimenti all'abitato e alle vicende che lo interessarono a partire dal 1224 sono in LUSSO 2010b.

<sup>(23)</sup> *Codex Astensis* II, p. 286, doc. 241 (29 marzo 1223).

<sup>(24)</sup> MILANO 1903b, p. 46, doc. 262 (19 settembre 1224).

<sup>(25)</sup> Per Neive: *Codex Astensis* II, p. 290, doc. 245 (24 settembre 1224); per *Venee*: MILANO 1903b, p. 44, doc. 260 (27 ottobre 1224). Da notare come il *castrum Veneearum* preesistesse alla torre; la prima menzione del complesso risale infatti al 1161: *Codex Astensis* II, p. 166, doc. 117 (20 giu. 1161).



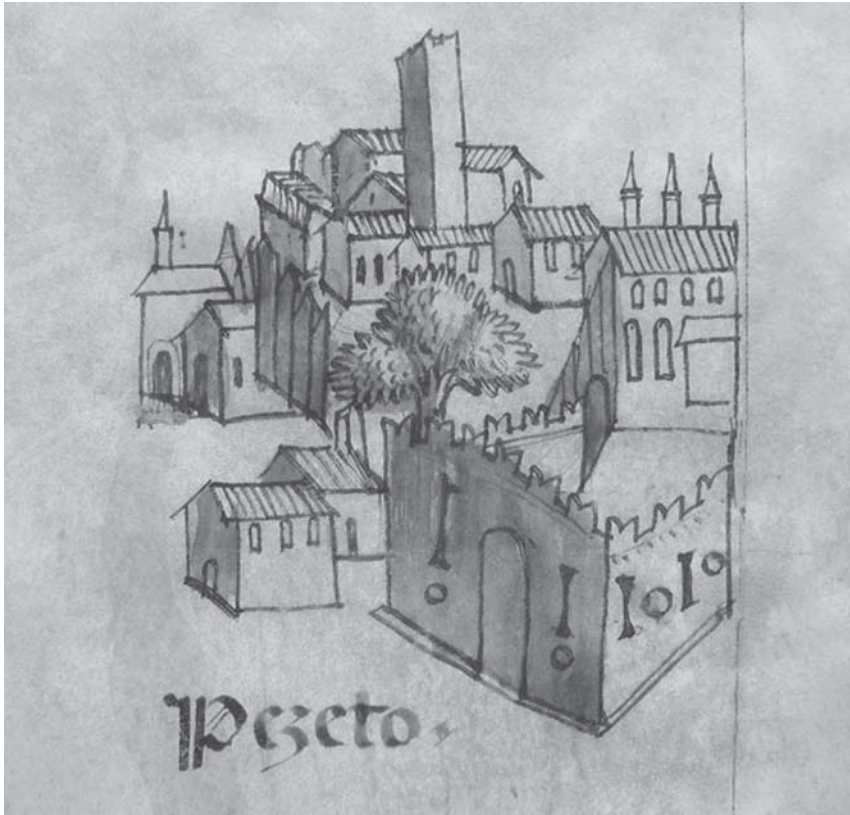


Fig. 3. L'abitato di Pecetto Torinese nel particolare di una mappa del settore occidentale del distretto comunale di Chieri, 1457 (ASCChieri, art. 20, par. 1, n. 126; foto E. Lusso).

cata l'illegittimità <sup>(26)</sup>. Asti, comunque, alla fine costruì la sua torre e, anche per questo, il progetto di *coniunctio et unitas* fallì <sup>(27)</sup>. Quale fosse l'assetto che il castello acquisì dopo l'intervento astigiano è precisato in occasione di fatti avvenuti nel giugno del 1275, quando un'ampia coalizione antiangioina guidata dal comune astigiano sconfisse le truppe albesi nella valle del Belbo e, per ritorsione, assaltò e mise a sacco alcune terre nel frattempo passate sotto il controllo dei marchesi di Busca <sup>(28)</sup>. Tra queste vi era anche *Venee*, la cui torre, nell'occasione, fu gravemente danneggiata. Se dobbiamo prestare fede al cronista Guglielmo Ventu-

<sup>(26)</sup> MILANO 1903b, p. 49, doc. 263 (26 settembre 1224).

<sup>(27)</sup> FRESIA 2002, cit., pp. 228-242.

<sup>(28)</sup> *Ivi*, pp. 327-333.



ra, il castello altro non era che la torre stessa, circondata da un sistema perimetrale “leggero”, in parte composto con quanto restava delle difese del castello preesistente <sup>(29)</sup>.

Spostandoci un poco più a nord, nel 1224 il comune di Chieri, nel pieno della propria espansione territoriale, acquistava dai conti di Biandrate un terreno in allodio presso l'abitato di *Coacium* allo scopo, esplicito, di fondarvi il borgo nuovo di Pecetto <sup>(30)</sup>. La scelta adottata in questo caso dalle autorità chieresi fu la costruzione di una torre, esistente nel 1227 <sup>(31)</sup> e documentata negli anni successivi come protetta semplicemente da un fossato (Fig. 3) <sup>(32)</sup>. Documenti del 1253 informano come Pecetto risultasse ormai promossa al rango di *castrum*, condizione che se da un lato suggerisce come in area chierese il termine continuasse a essere utilizzato anche per indicare insediamenti di una certa consistenza demografica <sup>(33)</sup>, dall'altro conferma ulteriormente la fortuna di allestimenti che affidavano la propria tenuta a sistemi difensivi ridotti ai minimi termini.

Un altro caso di grande interesse è quello del nuovo castello di Celle, presso Trofarello, il quale, in ragione di tutta una serie di indizi che non è questa la sede opportuna per ripercorrere nel dettaglio, deve essere portato a coincidere con la struttura oggi nota con il nome di Castel Rivera <sup>(34)</sup>. Il primitivo *castrum de Cellis*, citato per la prima volta nel

---

<sup>(29)</sup> GUILIELMI VENTURAE, *Memoriale de gestis civium astensium et plurium aliorum*, a cura di C. COMBETTI, in «Scriptores», III, Augustae Taurinorum 1848, *Historiae Patriae Monumenta*, V, cc. 697-815, in part. cc. 710-712. Ne parlano, in generale, anche BORDONE 2002, pp. 112 sgg., e LUSO 2011a, pp. 17-20.

<sup>(30)</sup> Si veda, sul tema, MONTANARI PESANDO 1991, pp. 93 sgg.; CAFFÙ 2005, pp. 427 sgg.; 2012, pp. 343-348. Per quanto riguarda i risultati formali della fondazione, nuovamente rimando a LUSO 2013, pp. 89-92.

<sup>(31)</sup> GABOTTO & GUASCO DI BISIO, p. 155, doc. 87 (21 ottobre 1227).

<sup>(32)</sup> DAVISO DI CHARVENSOD 1939, p. 171.

<sup>(33)</sup> Cfr., al riguardo, le osservazioni proposte in LUSO 2013, pp. 106-108.

<sup>(34)</sup> Rimando, per una disamina completa del problema, a LUSO 2007b. In estrema sintesi, la tesi si basa su alcuni elementi dedotti dalla documentazione prodotta nel 1447 in occasione della divisione del contado di Celle tra i signori di Trofarello e Revigliasco (*Sommario nella causa delegata con regie patenti dei 23 e 10 ottobre 1788 all'eccellentissimo e reverendissimo consiglio della Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro, tra la città di Chieri nella qualità di signora diretta dei feudi di Revigliasco, Celle e Rivera ed il signor patrimoniale di detta Sacra Religione*, Torino 1795, volume a stampa in Archivio Storico del Comune di Chieri, art. 51, par. 1, vol. 13/I). In particolare, un documento del 1221 descrive i confini di Celle estesi sino al Po Morto e alla *riana Ronchi*, cioè, in base a una celebre carta del territorio chierese pressoché coeva (1451), ben oltre Castel Rivera: LUSO 2011b, pp. 21-38, in part. p. 31. Nel 1287 poi, nel corso di una prima definizione dei confini del contado di Celle, uno dei termini di riferimento veniva collocato «in costa Riperiae», nuovamente, cioè, a sud del castello: GABOTTO

1159 tra le proprietà del vescovo di Torino <sup>(35)</sup>, era un complesso che nel 1228 i signori di Revigliasco, all'atto della dedizione a Chieri, si riservavano di *castellare* con il concorso economico del comune, «pro turri castris [...] levanda et in alia forcia ibi facienda» <sup>(36)</sup>. L'intervento, da quanto è possibile intuire, andò ben oltre le previsioni e condusse alla fondazione di una nuova struttura difensiva decisamente più a sud, nei pressi di uno dei rami "morti" del Po. Essa, la cui fabbrica si prevedeva di avviare entro e non oltre i tre anni successivi, si presenta oggi, per quanto in deplorable condizioni di conservazione, come un castello con impianto geometrico regolare e torri di rinforzo cilindriche sugli spigoli della cortina, costituendo, con le debite differenze, uno dei più precoci esempi dell'influenza esercitata dal cosiddetto *systeme philippien* in ambito subalpino <sup>(37)</sup>. La torre principale cui si faceva allusione nel 1228 corrisponde, con ogni evidenza, a quella, anch'essa cilindrica, collocata accanto alla porta con arco falcato – uno degli elementi datanti, di poco più tarda rispetto alla torre stessa, cui si appoggia, ma inserita senza soluzione di continuità, al pari delle torri angolari, nelle murature perimetrali – che dà accesso alla corte quadrilatera (Fig. 4). Dunque un *castrum* che, rispetto a quelli citati, se da un lato registra una decisa accelerazione verso modelli che, in area piemontese, avrebbero trovato la loro compiuta diffusione solo nel corso del XIV secolo <sup>(38)</sup>, dall'altro, quanto meno sotto il profilo strutturale, resta ancorato al binomio muro – per quanto rinfor-

---

1913, p. XCII, doc. 128 (24 giugno 1287). In realtà, già SETTIA 1975, pp. 255-257, nota l'esistenza di due toponimi Celle pressoché contermini, uno immediatamente a meridione di Revigliasco e l'altro nella pianura a sud-ovest di Trofarello, ma riteneva discutibile proporre l'unificazione in un unico territorio. Decisiva appare dunque l'affermazione di Giovanni Vagnone dei signori di Trofarello, il quale, nel 1482, chiamato in causa, affermava «quod dictum castrum Riperiae fuit et erat castrum Cellarum»: PIOLATTO 1996-1997, pp. 18 sgg. Probabilmente, il progressivo abbandono dell'abitato di Celle, definito già nel 1252 come la «quedam vileta sive forcia inter Montem Callerium et Carium» – COGNASSO 1914, p. 219, doc. 214 (22 maggio 1252) –, a favore degli abitati nuovi di Moncalieri e Pecetto in seguito allo smembramento del suo territorio tra i signori di Revigliasco, quelli di Trofarello e il comune di Testona nel 1221 (SETTIA 1975, p. 257) indusse la sostituzione del nome originario con quello della zona presso cui sorgeva il nuovo castello.

<sup>(35)</sup> GABOTTO & BARBERIS 1906, p. 32, doc. 24 (26 gennaio 1159): «curtem de Cellas cum castello et districto et plebe».

<sup>(36)</sup> GABOTTO & GUASCO DI BISIO 1918, p. 45, doc. 22 (8 giugno 1228).

<sup>(37)</sup> Si veda, al riguardo, ERLANDE-BRANDENBURG 1982; MESQUI 1993. Per aggiornamenti sull'area piemontese cfr. LONGHI 2003a, pp. 74 sgg. A oggi, non esistono prove documentarie né evidenze materiali – oltre all'inevitabile precocità delle soluzioni compositive – che, come afferma LONGHI 2007, p. 73, il castello debba essere riferito alla committenza trecentesca del consortile dei Balbi.

<sup>(38)</sup> Si rimanda, per i dettagli del caso, a LONGHI 2003b.

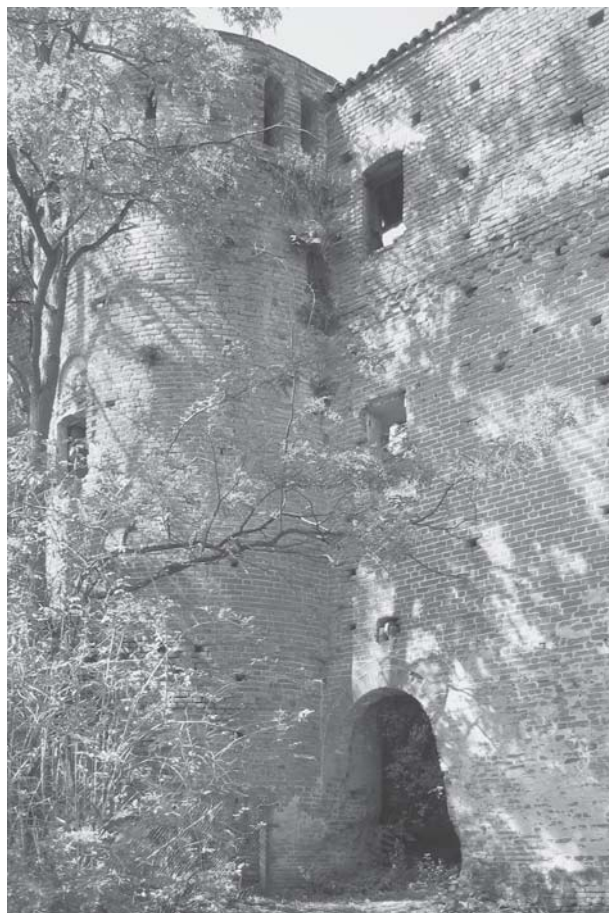


Fig. 4. L'accesso alla corte interna di Castel Rivera affiancato dalla torre (foto E. Lusso).

zato e aggiornato – e torre – traslata sì sulla cortina, ma comunque unico manufatto in grado di assicurare spazi residenziali all'interno del complesso (Fig. 5).

La disamina potrebbe proseguire ancora a lungo, prendendo in considerazione numerosi altri esempi, ma quelli esposti, senza dubbio tra i più espliciti che la documentazione restituisce <sup>(39)</sup>, paiono sufficienti se

---

<sup>(39)</sup> Un altro caso di un certo interesse sarebbe, in verità, quello della torre fatta costruire nel 1233 «ad honorem domini Frederici imperatoris [...] et ad honorem et utilitatem comunis Tertone atque comunis Papię» da Ottone della Rocca, a nome del podestà e degli uomini di Tortona, nel castello di Novi e realizzata da Giovanni di Vercelli e Oberto Rubeo: GABOTTO 1909, pp. 192-193, doc. 129 (17 marzo 1233); se ne parla diffusamente anche in HABERSTUMPF 1986. Nulla si conosce, però, a proposito

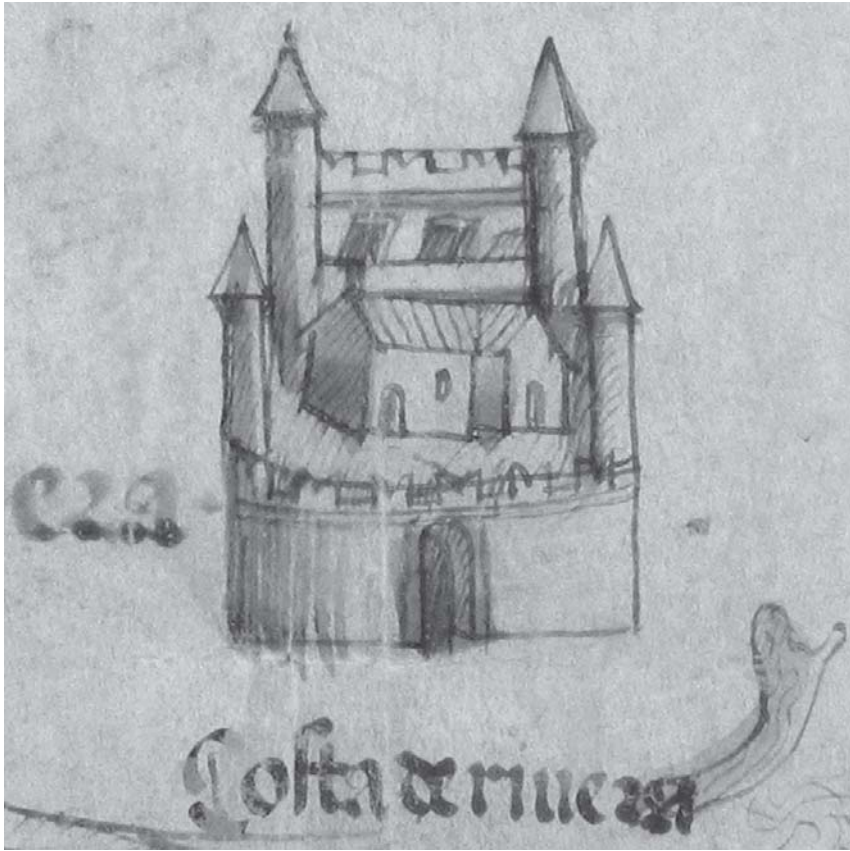


Fig. 5. Castel Rivera nel particolare di una mappa del settore occidentale del distretto comunale di Chieri, 1457 (ASCChieri, art. 20, par. 1, n. 126; foto E. Lusso).

non altro a orientare il prosieguo dell'analisi. Nella maggior parte dei casi, come si avrà avuto modo di mostrare, si tratta di castelli sorti in aree contese e di frizione tra entità politiche autonome fortemente competitive, e alla base della loro costruzione può quasi sempre essere individuata una più o meno esplicita iniziativa da parte delle autorità comunali. Parrebbe, dunque, di trovarsi di fronte a castelli chiamati in primo luogo ad assicurare un supporto ad attività di tipo militare, in cui il modello torre con recinto continuava sì a essere utilizzato con una significativa

---

dell'assetto del castello preesistente e, di conseguenza, di quale rilievo assumesse la nuova torre nei suoi confronti.

frequenza, ma modificandone radicalmente l'originaria funzionalità. Tutto, infatti, lascia supporre che il recinto escludesse ormai del tutto un'utilità di tipo protettivo nei confronti della popolazione – con l'eccezione, probabilmente, di Pecetto <sup>(40)</sup> –, mentre la torre manteneva ancora una funzione residenziale, ma in un periodo che vide una grande diffusione dei *palacia castrri*, edifici senz'altro più confortevoli e maggiormente rispondenti agli standards dell'epoca <sup>(41)</sup>, essa diveniva subalterna, limitata perlopiù alla guarnigione insediata nel castello <sup>(42)</sup> e, forse, anche circoscritta nel tempo. Utile può essere osservare come solo eccezionalmente, in questo periodo, si menzioni la presenza di una *caminata* in riferimento alle strutture citate e, a un livello più generale, all'interno di torri di nuova costruzione <sup>(43)</sup>. Dato questo che, dove è possibile verificarlo, è confermato dalle strutture architettoniche superstiti: a Barbareseco, per esempio, ma anche nella torre di Masio, edificata verso il 1229 con finalità del tutto simili a quella di Pecetto <sup>(44)</sup>, non vi sono tracce di camini o altri impianti nelle murature interne.

### 3. CASTELLI, FORTEZZE E ALTRE STRUTTURE DIFENSIVE TARDOMEDIEVALI DI COMMITTENZA SIGNORILE

L'ipotesi che il modello binomico torre con recinto risulti ricorrere, a partire dall'età comunale, prevalentemente in castelli caratterizzati da una marcata valenza militare parrebbe reggere il confronto anche con strutture di fondazione più tarda. Una conferma, indiretta ma non per questo meno significativa, giunge anche da alcune opere letterarie, le quali se non altro suggeriscono come il modello continuasse a essere ben presente e radicato nell'immaginario collettivo degli ultimi secoli del medioevo. Il cronista Pietro Azario, per esempio, descrivendo come

<sup>(40)</sup> Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 33.

<sup>(41)</sup> Sul tema si rimanda, nuovamente, a SETTIA 1984, pp. 384-390; PANERO 2008, pp. 63-68. Per un caso pertinente all'area di cui si va trattando, si veda quello di Santa Vittoria d'Alba, nel cui castello il comune di Alba decideva, nel 1207, di «construere turrim et palacium et forticiam facere»: MILANO 1903a, pp. 172, doc. 90 (13 settembre 1207), 176, doc. 93 (8 settembre 1207).

<sup>(42)</sup> Si veda, al riguardo, il caso del castello chierese di Montosolo: LUSO 1996, p. 114.

<sup>(43)</sup> A proposito della *caminata* cfr. SETTIA 1984, pp. 385 sgg.; PANERO 2008, pp. 66-68.

<sup>(44)</sup> Il documento che testimonia, con ogni probabilità, l'acquisto del terreno su cui erigere la torre è pubblicato in *Codex Astensis* II, pp. 366, doc. 309 (30 ottobre 1229). Per dettagli rimando a LUSO 2013, pp. 36-52.

si presentasse il castello di Volpiano <sup>(45)</sup>, a nord-est di Torino, nell'imminenza della sua conquista da parte del marchese di Monferrato nei decenni centrali del XIV secolo <sup>(46)</sup>, lo definiva «coronatum muro excelso et merlato circum circa a parte superiori» e dotato di una «turrim excelsum, super quam turrim custos continuus permanebat». Non interessa qui analizzare quanto tale immagine risultasse aderente alla realtà, piuttosto rilevare come, volendo sottolineare che il castello non sarebbe mai caduto *manu militari* in assenza dell'inganno perpetrato dal funzionario marchionale Pietro di Settimo, Azario ricorresse a un archetipo letterario che doveva, di per sé, rendere adeguatamente l'idea della solidità del complesso difensivo nella mente del lettore <sup>(47)</sup>.

In effetti, spostandoci nel tempo verso i secoli XIV e XV, anche sotto il profilo squisitamente materiale è possibile constatare il permanere di una tendenza che suggeriva ai poteri territoriali di ricorrere con frequenza immutata ad articolazioni minime in strutture dall'evidente vocazione militare. L'esempio forse più eclatante è rappresentato da quella particolare categoria di edifici che vanno sotto la denominazione di castelli urbani. Essi, oltre a risultare perlopiù collocati in una posizione eccentrica, a ridosso delle difese murarie dei maggiori insediamenti del territorio, sorsero infatti per iniziativa dei principi con finalità dissuasive – per non dire oppressive – nei confronti della popolazione residente <sup>(48)</sup>. Non è questa la sede per dilungarsi sui casi di Torino (1317) <sup>(49)</sup>, di

<sup>(45)</sup> L'edificio è documentato per la prima volta nel 1014: BRESSLAU 1900-1903, p. 380, doc. 305.

<sup>(46)</sup> Per la descrizione della vicenda si rimanda allo stesso PETRI AZARII, *De statu Canepicium liber*, in ID., *Liber gestorum in Lombardia*, a cura di F. COGNASSO, Bologna 1939 (*Rerum italicarum scriptores*, 16/IV), pp. 181-197, in part. 194-195. L'esatta cronologia dei fatti non è però chiara: l'autore attesta che la conquista precedette la discesa in campo del marchese Giovanni II, ma le copie conservate della cronaca riportano le date discordanti del 1343 – glossata da Cognasso in AZARII, *De statu Canepicium liber*, cit., p. 192, nota 2 con il 1349 – e del 1363 – corretta in 1362 nell'edizione muratoriana, Mediolani 1771, ripubblicata come PETRI AZARII, *De bello Canepiciano*, a cura di I. VIGNONO, P. MONTI, Mercenasco 1970, p. 347. L'evento è comunque da collocare in anni precedenti l'acquisizione della signoria su Ivrea – 1344, a detta di BENVENUTO SANGIORGIO, *Cronica del Monferrato*, a cura di G. Vernazza, Torino 1780, p. 139. Tuttavia, alcuni indizi sembrerebbero indicare una data più tarda: per esempio, nell'ultimo ventennio del XIV secolo l'abate di San Benigno – ovvero colui che esercitava la signoria su Volpiano prima della sua conquista – protestava presso la Santa Sede per la sottrazione del feudo patita trentaquattro anni prima: Archivio di Stato di Torino (di seguito ASTo), Abbazie, *San Benigno di Fruttuarìa*, m. 4, n. 25.

<sup>(47)</sup> AZARII, *De statu Canepicium liber*, cit., pp. 194-195. Pietro di Settimo è definito «consiliarius domini marchionis».

<sup>(48)</sup> Si veda al riguardo SETTIA 1999, pp. 149-194.

<sup>(49)</sup> *Ivi*, pp. 169-194. Se ne parla anche in SETTIA 1997.



Fossano (1324) <sup>(50)</sup>, di Casale Monferrato (1352) <sup>(51)</sup> e di Ivrea (1358) <sup>(52)</sup> per citare i più noti, già ampiamente studiati e tutti accomunati da un'aderenza più o meno rigorosa al modello descritto, dove a un perimetro murario quadrilatero tendenzialmente regolare si associava un numero variabile di torri di spigolo, una delle quali comunque, in assenza di ulteriori strutture entro lo spazio difeso, era sempre chiamata ad assolvere ai compiti residenziali. Più utile, anche per ampliare l'orizzonte delle conoscenze, appare, invece, proporre l'analisi di alcuni casi meno noti, ma non per questo meno interessanti.

Uno di questi, volendo restare entro i confini di un contesto geopolitico già introdotto, è quello di Chieri. Un ventennio circa dopo che si fu stabilita la giurisdizione dei Savoia-Acaia sul grosso borgo (1347) <sup>(53)</sup>, negli anni settanta del XIV secolo i principi avviarono la costruzione di un castello, la cosiddetta rochetta, localizzato presso lo spigolo sud-orientale delle mura in adiacenza di porta Gialdo <sup>(54)</sup>. Esso, nel 1374, era definito come il «castrum dicti loci Querii de novo factum» e, nell'occasione, erano assegnati al castellano appena insediato cinque fiorini per l'acquisto di due *carrate* di calce e per gli stipendi degli operai «in factura cuiusdam parapedi supra turrim» <sup>(55)</sup>. Se si tiene conto che l'assetto della struttura è ancora descritto graficamente in alcuni disegni di età moderna come un semplice quadrilatero privo di qualunque elemento difensivo al di là di quello che pare essere un manufatto turriforme che fungeva da cerniera tra la rochetta stessa e le mura dell'abitato <sup>(56)</sup>, evidentemente il complesso deve essere riferito al medesimo modello "minimo" torre – traslata in questo caso lungo la cortina – e recinto (Fig. 6).

Tardotrecentesche se non già quattrocentesche sono invece le prime notizie riferibili a un'altra struttura sorta, questa, per volontà dei Paleologi marchesi di Monferrato: il castello di San Damiano d'Asti. Sebbene risulti difficile circoscrivere l'entità delle opere realizzate nel corso del XIV secolo, è probabile che il *castrum*, elemento "forte" cui era assegnata un'evi-

<sup>(50)</sup> CARITÀ 1985; COMBA 1984; DE AGOSTINI 1985; LONGHI 2003b, pp. 44-45.

<sup>(51)</sup> ANGELINO 1995 e 2003; LUSSO 2009a.

<sup>(52)</sup> RODDI 1982; PERRERO 1997-1998, *passim*; LONGHI 2003b, pp. 48-50.

<sup>(53)</sup> CIBRARIO 1827, pp. 436 sgg.

<sup>(54)</sup> In generale, a proposito dell'assetto delle difese chieresi, cfr. LANGE 1959, pp. 128-147.

<sup>(55)</sup> ASTO, Camera dei conti, art. 27, par. 1, *Conti di castellania*, scat. 1, rot. 2, 11 febbraio 1374. *Ivi*, rot. 3 (19 agosto-25 ottobre 1377), si registrano spese «pro custodia castris Querii de novo ibidem inceptum».

<sup>(56)</sup> Si veda, per esempio, il disegno, datato 1547 e attribuito alla mano di Gian Maria Olgiati, conservato presso ASTO, Corte, Biblioteca antica, *Architettura militare*, vol. 1, f. 3. Per commenti e riflessioni sull'elaborato rimando a BONARDI 2003.





dente funzione di cardine per le altre strutture difensive, fosse allestito in contemporanea con il circuito murario a protezione dell'abitato <sup>(57)</sup>. Esso è comunque documentato implicitamente nel 1434-1435 <sup>(58)</sup> e, un secolo dopo circa, è raffigurato nel suo assetto planivolumetrico in una veduta dell'assedio cui l'abitato fu sottoposto dalle truppe imperiali nel 1553 <sup>(59)</sup>. Anche in questo caso, la struttura mostra un impianto assai semplice: di fatto un muro che chiudeva sui quattro lati una corte quadrangolare del tutto priva di edifici utili alla residenza e, nello specifico, addirittura della torre (Fig. 7).

Se all'esempio appena descritto si aggiunge quello di Nizza Monferrato, altro insediamento controllato dai Paleologi <sup>(60)</sup> il cui castello, precocemente documentato nel 1314 <sup>(61)</sup>, in alcuni disegni della seconda metà del XVI secolo risulta composto da una cortina quadrilatera regolare che circondava quella che pare essere una torre posta in posizione baricentrica (Fig. 8) <sup>(62)</sup>, emerge una prima, per quanto interlocutoria e ovvia, considerazione: non solo il modello minimo torre e recinto continuava ad applicarsi stabilmente a strutture dall'elevata vocazione militare, ma più questa diveniva evidente e prioritaria, più la struttura del castello tendeva a semplificarsi, sino a escludere qualunque elemento utile alla residenza, per quanto temporanea, e a configurarsi, di fatto, come una sorta di piazza d'armi *ante litteram* utile soprattutto per dare protezione, in caso di necessità, a un contingente militare <sup>(63)</sup>.

<sup>(57)</sup> Per i dettagli e le riflessioni del caso, cfr. LUSO 2009b, p. 74. Utili indicazioni per ricostruire le vicende del borgo anche in DANELO 1888-1889, pp. 39 sgg.

<sup>(58)</sup> In quegli anni, infatti, è citata la presenza *in loco* di un castellano: AST, Camera dei conti, art. 969bis, vol. unico, *Repertorium computorum castellanorum, clavariorum et aliorum officiariorum Montisferrati hic consuntorum*, f. 28.

<sup>(59)</sup> Il disegno, conservato presso The British Museum Library, London, *Cotton-Augustus I*, vol. II, n. 3, è stato pubblicato da LEYDI 1989, fig. 43.

<sup>(60)</sup> Si rimanda, per l'analisi delle vicende storiche del borgo, a MIGLIARDI 1925b, pp. 45 sgg.

<sup>(61)</sup> MIGLIARDI 1925a, pp. 69, cap. 126 (*De non diminuenda terra a cantone Nicie usque ad castellum*); 82, cap. 152 (*Quod illud quod castellanus vel eius nuncius capiet pro pignore portet ad domum comunis vel potestatis*); 135, cap. 267 (*Quod potestas vel castellanus non possit vendere nec alienare res castri*); 182, cap. 379 (*Quod fiat unum bonum murum a muro castri usque ad canales molandini*).

<sup>(62)</sup> Si vedano, per esempio, la planimetria redatta dall'ingegnere militare Giorgio Paleari Fratino in occasione della visita in Monferrato condotta entro la metà degli anni settanta del XVI secolo (per la datazione cfr. LUSO 2005, pp. 496-497) e il disegno attribuito a Giovanni Francesco Baronino del 1584 circa (MADDALENA 2007, p. 102), conservati rispettivamente in ASTo, Corte, *Paesi per A e B*, m. 11N, Nizza Monferrato, n. 7; e ASTo, Corte, *Monferrato feudi*, m. 53, Nizza della Paglia, fasc. 1, n. 4.

<sup>(63)</sup> LUSO 2009b, pp. 90-94.

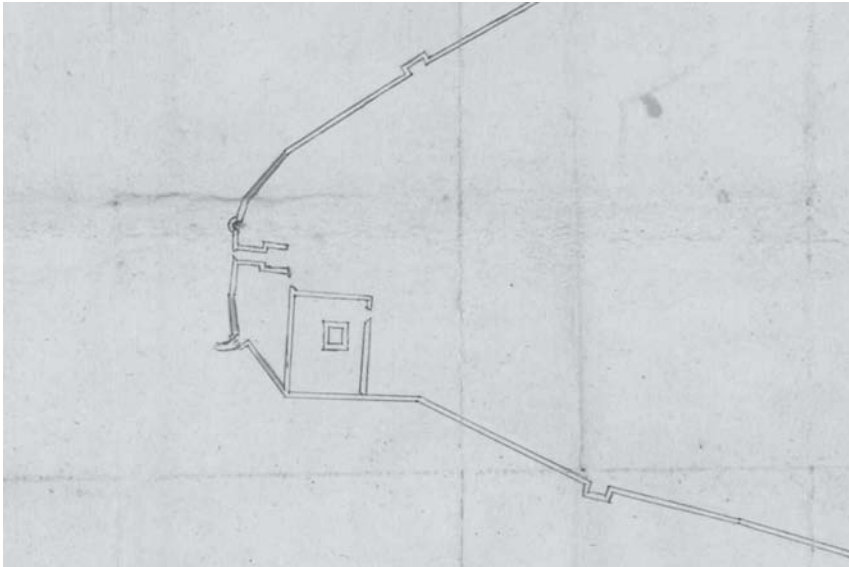


Fig. 8. Il castello di Nizza nel particolare di una planimetria attribuita a Giovanni Francesco Baronino, ca. 1584 (ASTo, Corte, *Monferrato feudi*, m. 53, Nizza della Paglia, fasc. 1, n. 4).

Nel 1386 il capitano visconteo Antonio Porro dava avvio al cantiere di ricostruzione del castello di Pollenzo, luogo a lui assegnato nel 1381, su progetto dell'ingegnere Andrea da Modena<sup>(64)</sup>. Nell'occasione fu bandito un vero e proprio appalto concorso, di cui si conservano sia il capitolato sia il verbale che registrò le proposte economiche di alcuni *magistri* lombardi e, a procedura completata, i vincitori della gara<sup>(65)</sup>. Il capitolato, caso più unico che raro nell'orizzonte cronologico del tardo medioevo, rappresenta senza dubbio il documento più interessante. In primo luogo si stabiliva la costruzione di una torre rotonda del diametro di 63 braccia milanesi, con 28 *pironi*, i rispettivi *voltayoli* (ovvero le caditoie, legate da voltini) e parapetto. All'interno della canna muraria, come consueto, dovevano essere realizzate due volte in mattoni, una al piede della struttura, con botola per scendere nel magazzino, e una sommitale di chiusura, con un numero adeguato di solai lignei intermedi, pavimentati con *pianelli*. Le finestre dovevano aprirsi solo verso la villa, e il muro della torre doveva essere costruito per due terzi dell'altezza con mattoni

<sup>(64)</sup> BRUSSINO & MOLINO 2003, pp. 47 sgg.; 186-188.

<sup>(65)</sup> Il documento è pubblicato *ivi*, pp. 253-258, app. 1 (29 luglio 1386).

nuovi ben cotti e per la restante parte con “rottami”, ovvero materiali di spoglio, con ogni probabilità provenienti sia dal più antico castello – distrutto dalle truppe astigiane nel 1292 <sup>(66)</sup> – sia dai resti ancora affioranti degli edifici dell’insediamento di età romana <sup>(67)</sup>. Veniva poi ordinata la costruzione della *rocha*, ovvero, per quanto è dato di capire, una cortina muraria rinforzata internamente da lesene collegate da archi, in modo, così, da realizzare il piano di appoggio del cammino di ronda, protetto da parapetto e merli. Agli angoli del perimetro difeso dovevano essere poste torri cilindriche più piccole e si prescriveva l’allestimento di due porte, di cui una, quella aperta nel fronte murario occidentale e rivolta verso il borgo di Bra, protetta da un rivellino che dobbiamo immaginare del tutto simile a quello che ancora oggi sopravvive a Santa Vittoria d’Alba, altro insediamento che nel 1381 era stato infeudato a Porro da Bernabò Visconti <sup>(68)</sup>. Anche in questo caso si specificava che il muro dovesse essere realizzato per metà con mattoni nuovi e per metà con elementi di recupero. Seguivano poi le indicazioni sulle modalità di scavo delle trincee per le fondazioni e del fossato <sup>(69)</sup>.

Al di là dei rinnovati accorgimenti tecnici e delle inedite soluzioni di dettaglio che il documento descrive, evidentemente aggiornate, anche in ragione della cultura del committente, del progettista e delle maestranze, alle novità introdotte nel corso del XIV secolo nelle fortezze dell’Italia padana, l’immagine complessiva che è possibile ricavare per il nuovo castello pollentino, anch’esso sorto per evidenti ragioni di controllo militare, è, a livello strutturale, pur sempre quella di un complesso aderente al binomio torre-recinto (Fig. 9), che se da un lato ricorda piuttosto da vicino l’esempio di Celle, anche nella collocazione eccentrica della torre, dall’altro pone immediatamente il complesso su un piano distinto rispetto a quello dei castelli viscontei propriamente detti, un esempio coerente dei quali, realizzato nel 1348, era peraltro possibile apprezzare in un contesto territoriale assai prossimo quale era quello di Cherasco <sup>(70)</sup>.

Tuttavia, più ci si addentra nei secoli finali del medioevo, allontanandosi dal periodo in cui gli allestimenti castellani minimi presero for-

---

<sup>(66)</sup> L’episodio è illustrato e commentato da PANERO 2004, p. 49; LUSO 2010b, p. 12.

<sup>(67)</sup> A proposito dell’abitato romano si vedano PANERO 2000; PREACCO 2004. Analizza invece, seppure in maniera corsiva, il tema della sopravvivenza di brani dell’insediamento nei secoli successivi MOSCA 1992.

<sup>(68)</sup> BRUSSINO & MOLINO 2003, p. 105.

<sup>(69)</sup> Per tutti i dettagli del caso, mi permetto di rimandare a LUSO 2012, pp. 135-135.

<sup>(70)</sup> Si veda al riguardo LUSO 2010a, pp. 128-132; LANZARDO 2009, pp. 112 sgg.

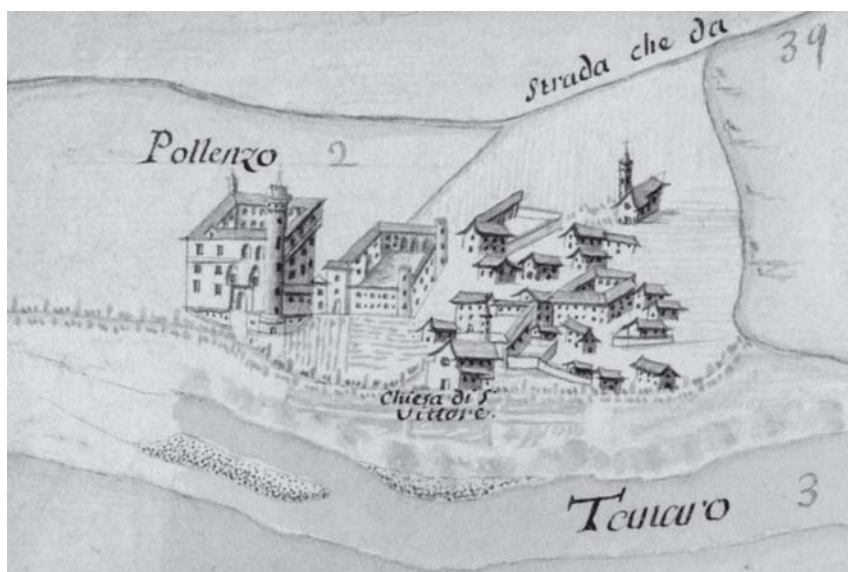


Fig. 9. L'abitato di Pollenzo in un particolare del *Tipo regolare del territorio di Santa Vittoria e di parte di quelli al medesimo confinanti* di Pietro Antonio Capellino, 20 maggio 1746, (ASTo, Corte, *Casa di Sua Maestà*, m. 3280, n. 9; da CARITÀ 2004).

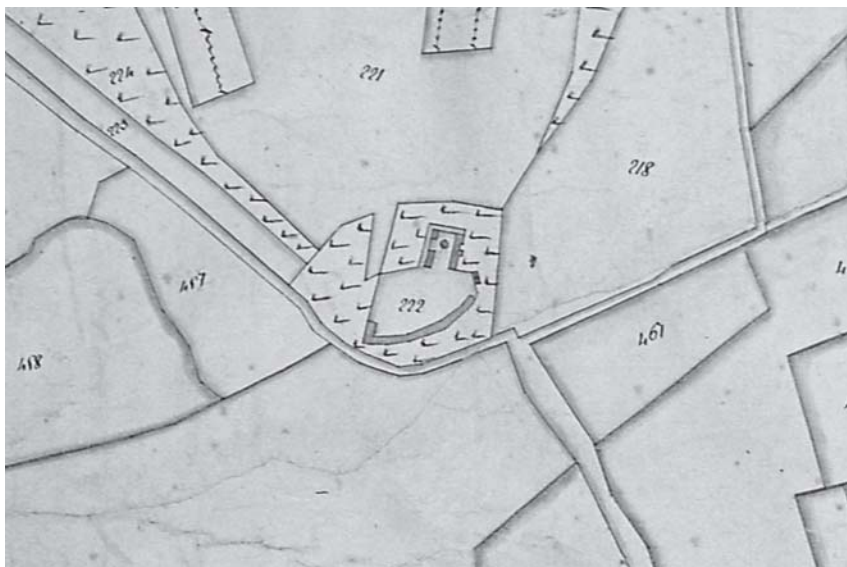


Fig. 10. Il complesso del Motturone in un particolare del catasto realizzato da Carlo Giacinto Maffei, 2 dicembre 1775 (ASTo, Finanze, *Catasti*, Cavalleriemaggiore, all. C, n. 1/70).

ma e iniziarono a diffondersi, più la realtà, a fronte dell'evidenza di questi ultimi esempi, si fa, com'era peraltro prevedibile, complessa.

Nel 1495, all'atto di consegna del Motturone presso Cavallermaggiore da parte della famiglia Costa, il complesso veniva descritto come «castrum seu turrim [...] cum suis ayralibus, casseamentis et fortaliciis, [...] ortis et iardinis circum circa dictum castrum seu turris existentibus»<sup>(71)</sup>. Si tratta di un edificio che si ritiene realizzato prima del 1378 da Amedeo di Savoia-Acaia<sup>(72)</sup>, quindi passato ai Costa tra la fine del XIV e il principio del XV secolo insieme ad altri beni per estinguere un debito contratto dal principe<sup>(73)</sup>. Sopravvissuto sostanzialmente integro sino a non pochi anni or sono, quando la torre cilindrica crollò, anch'esso si configurava in tutto e per tutto aderente al modello torre-recinto. L'andamento di quest'ultimo, non più riconoscibile in termini materiali, è ancora oggi, almeno in parte, segnalato da un sistema di caccine in linea disposte secondo una giacitura tendenzialmente ellittica, a corona del sito dove si ergeva la torre, che era dunque l'elemento baricentrico, con ogni probabilità anche sotto il profilo geometrico, del complesso (Fig. 10). Un dato di indubbio interesse è come la torre, a giudicare dalla presenza dei resti di un camino al piano dove si apriva la porta d'ingresso con saracinesca a scomparsa, fosse pensata per essere abitata stabilmente per periodi anche lunghi di tempo. Il che, peraltro, giustificherebbe alcuni accorgimenti di grande rilievo documentario quale, per esempio, la scala elicoidale sviluppata in spessore di muro che permettesse di raggiungere la piattaforma sommitale dell'edificio (Fig. 11)<sup>(74)</sup>.

Un fatto su cui pare opportuno attirare brevemente l'attenzione è come, man mano che la rilevanza giurisdizionale dei castelli entrava in crisi di fronte ai fenomeni di selezione funzionale indotti dalle politiche avviate dai principi alla metà del Quattrocento per pervenire a un più efficace coordinamento dei poli difensivi del territorio<sup>(75)</sup>, anche i documenti inizino a riferirsi, per descrivere in modo sintetico un complesso, al suo elemento più evidente, la torre appunto, indipendentemente dalle prerogative che questa poteva o meno coagulare<sup>(76)</sup>. Ciò, inevita-

---

<sup>(71)</sup> ASTo, Camera dei conti, art. 737, par. 1, Consegnaenti, reg. 52, f. 269 (25 ottobre 1495).

<sup>(72)</sup> *Ivi*, reg. 106, f. 88 (30 aprile 1378).

<sup>(73)</sup> GENTA 1971, p. 165. In generale, sulle vicende dell'edificio cfr. BARABESI 2002-2003, pp. 83 sgg.; SETTIA 2007, p. 17.

<sup>(74)</sup> BARABESI 2002-2003, tavv. 2 sgg.

<sup>(75)</sup> Sul tema cfr. LONGHI 2003b, pp. 47 sgg.; LUSSO 2008.

<sup>(76)</sup> Cfr. oltre, testo corrispondente alla nota 85.



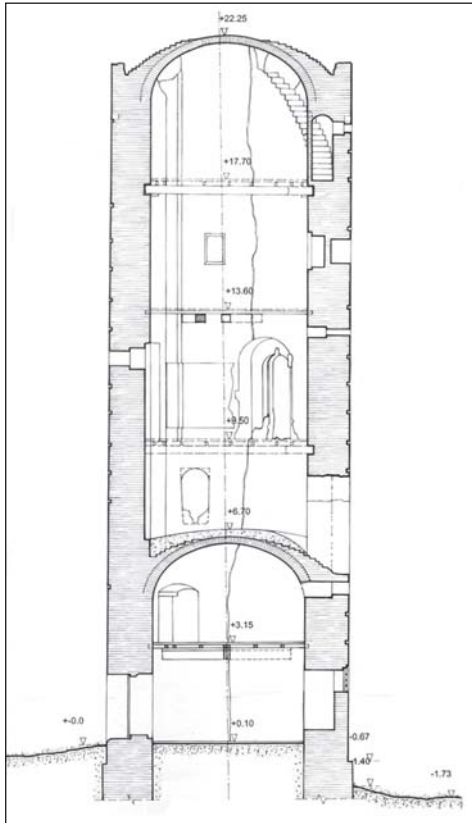


Fig. 11. Sezione della torre del Moturone prima del crollo (da BARABESI 2002-2003).

bilmente, deve indurre a una maggior cautela nell'analisi, poiché non è possibile escludere a priori che edifici all'occasione definiti ricorrendo all'uso del termine *castrum* fossero realmente tali. E, di contro, complessi che assumevano la propria denominazione derivandola dall'elemento di maggior rilevanza volumetrica, spesso non mostravano significative differenze rispetto ai castelli propriamente detti. Ciò, comunque, non modifica nella sostanza le riflessioni che si stanno proponendo: per quanto attiene all'analisi della struttura fisica di tali edifici fortificati, pare infatti del tutto irrilevante il fatto che fossero o meno, sotto il profilo giuridico, *castra* a tutti gli effetti. Utile è, al riguardo, il paragone che si può istituire con la torre dei Valdieri presso Cuneo, mai stata un castello nel senso proprio del termine, ma descritta da Giovanni Francesco Rebaccini nella struttura raggiunta verso la seconda metà del Quattrocento come «pulcra valde, eius namque ambitus quadrato muro satis eminenti, quatuor cum turricellis circumvallata et in medio tocius eddificiū turrim quadratam habens altam et undique conspicuam, pontem levatorium et vallum circumcir-



cha»<sup>(77)</sup>. Sebbene privo di qualunque attributo giurisdizionale, si fa onestamente fatica a individuare differenze tra tale complesso e le strutture sinora descritte. E il problema – se di problema si tratta – era sentito anche dagli uomini del tempo, i quali, di fronte a una progressiva quanto palese convergenza formale, non di rado faticavano a distinguere tra strutture fortificate di questo genere e castelli *stricto sensu*<sup>(78)</sup>.

Ciò, evidentemente, apriva la strada a tutta una serie di fraintendimenti e, non di rado, abusi, che a loro volta altro non facevano che rendere ancora più complessa la realtà, imponendo talvolta il ricorso, nei documenti, a perifrasi più o meno ardite per precisare la natura degli oggetti descritti. Un caso celebre è quello della valle di Susa<sup>(79)</sup>, che conobbe la diffusione, a partire dal XIII secolo, di un tipo caratteristico di edifici debolmente fortificati i quali, tuttavia, in non pochi casi risultavano del tutto indistinguibili dai castelli propriamente detti presenti sul territorio; al punto che, in una ricognizione del 1285 delle strutture difensive presenti in valle, si sentiva la necessità di definirli con l'espressione «forcia que dicitur castrum»<sup>(80)</sup>. Si trattava dunque di complessi che non avevano attributi giurisdizionali, ma che per essere composti, come suggeriscono le fonti e, occasionalmente, i resti materiali, da una tozza torre parallelepipeda e da un perimetro murario continuo – e dunque aderenti al solito modello di cui si va discorrendo –, erano, quanto meno dalla gente comune, ritenuti *castra* (Fig. 12).

Castello nel senso proprio del termine era invece, in origine, Tegerone, una struttura documentata sin dal XII secolo nella pianura a sud di Poirino<sup>(81)</sup> ed entrata a far parte entro il primo Quattrocento, al pari del complesso del Motturone e di un altro fisicamente simile denominato Fortepasso (Fig. 13), dei possedimenti della famiglia Costa<sup>(82)</sup>. Qui la si ritrova nel 1495, anno in cui un consegnamento la descriveva come «turrim [...] cui coherent fossata ipsius turris circumcircha» (Fig. 13)<sup>(83)</sup>. Castello era anche quello di Genola, consegnato nel 1503 dai *domini loci* e

---

<sup>(77)</sup> CAMILLA 1981, p. 234. Per ulteriori dettagli si veda COMBA 1983, pp. 183-185; GRILLO 2005, pp. 151-160.

<sup>(78)</sup> Per alcune riflessioni si rimanda ai contributi di COMBA 1983, pp. 131 sgg.; SETTIA 2007, *passim*; Caseforti 2005, *passim*; COMBA, PANERO & PINTO 2007, *passim*.

<sup>(79)</sup> Sul tema cfr. quanto proposto da PATRIA 2005, pp. 51-69; NATOLI 2005.

<sup>(80)</sup> GABOTTO 1916, pp. 209, doc. 187 (21 luglio-21 agosto 1285).

<sup>(81)</sup> SETTIA 1975, p. 328. La prima notizia di un castello risale al 1177: TALLONE 1903, p. 44, doc. 39 (10 gennaio 1177).

<sup>(82)</sup> Cfr. sopra, nota 73. Per il caso di Fortepasso cfr. LUSO 2014, pp. 97-98.

<sup>(83)</sup> ASTo, Camera dei conti, art. 737, par. 1, *Consegnamenti*, reg. 52, f. 270 (25 ottobre 1495).



Fig. 12. La casaforte di Menolzio presso Mattie (foto B. Vinardi).

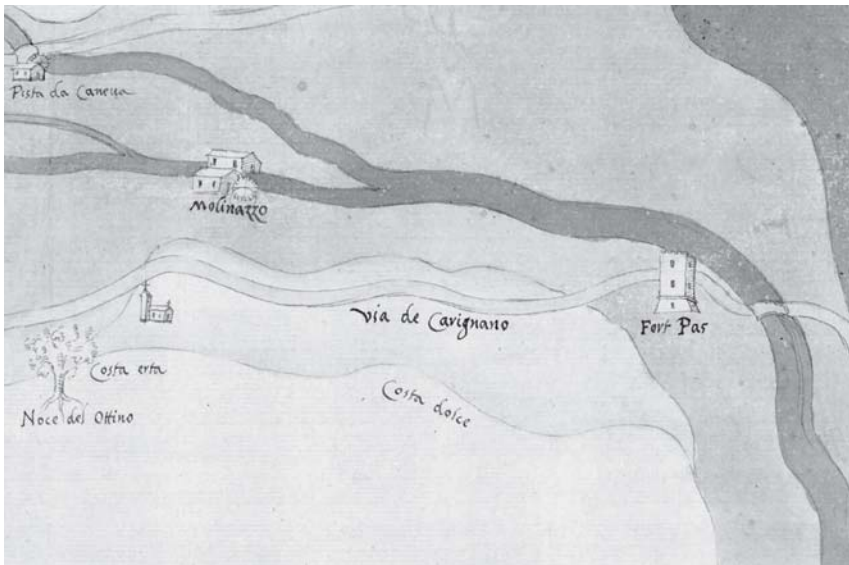


Fig. 13. Il complesso di Fortepasso nel particolare di una mappa degli anni ottanta del sec. XVI (ASTo, corte, *Monferrato feudi*, m. 11, Carmagnola, fasc. 1, n. 1).

composto da «una magna turri quadrata in medio [...] cum suis fossatis, barbacanis, fortaliciis et ponte levatorio ac revelino»<sup>(84)</sup>.

Si fa oggettivamente fatica a immaginare edifici in cui l'aderenza al modello torre con recinto risulti più esplicita. Tuttavia, contrariamente a quanto sostenuto sinora, nel caso degli ultimi esempi – e non solo i due appena riportati –, a fronte della loro articolazione assai semplificata, risulta problematico associare tale forma a una funzionalità di tipo militare. Piuttosto, a giudicare dai contesti territoriali in cui tali strutture sorgevano e da alcune, utili indicazioni documentarie – come quelle che si possiedono, per esempio, a proposito del Motturone<sup>(85)</sup> o, al livello più generale, quelle che portavano nel 1425 a individuare tutta una serie di castelli del distretto chierese come *casalia*<sup>(86)</sup> –, si direbbe che esse fossero sopravvissute ai processi di revisione funzionale avviati nel corso del Trecento o che fossero state trasformate per assolvere, *in primis*, a ruoli di coordinamento della produzione dei rispettivi ambiti di proiezione giurisdizionale. Castelli, insomma, la cui funzionalità primaria era quella di assicurare un adeguato controllo a spazi economici di tipo agricolo<sup>(87)</sup>.

Se dovessimo pertanto individuare un nesso tra questi edifici e i complessi analizzati in precedenza – ovvero castelli che sono stati indicati come caratterizzati da una vocazione prioritariamente militare –, più che attribuire la loro semplificazione formale a una specifica destinazione d'uso, sarei propenso a porla in relazione con una più marcata specializzazione delle strutture castellane, specializzazione che, a partire dal XIII ma in maniera decisamente più evidente e spinta nel XV secolo, iniziò a tendere alla monofunzionalità. Come si può intuire anche e soltanto da queste parole, qualcosa, dunque, di ben diverso – per non dire opposto – rispetto a quanto sappiamo a proposito dei castelli in cui, siano essi di fondazione antica, tardoantica o medievale, il modello torre con recinto fece la propria comparsa e si precisò come tendenzialmente polifunzionale<sup>(88)</sup>.

<sup>(84)</sup> *Ivi*, reg. 67, f. 153 (14 ottobre 1503).

<sup>(85)</sup> Cfr. sopra, testo corrispondente alle note 71 sgg.

<sup>(86)</sup> Archivio Storico del Comune di Chieri, art. 145, par. 1, n. 1, *Esquadre facte de finibus Cherii anno MCCCCXXV*. Si tratta, nella fattispecie, dei castelli di Mosetti – 1366: FRANCHINI 2007 –, Ponticelli – 1260: SETTIA 1976, p. 17 –, San Salvà – 1289: CORNAGLIA 2007 –, Fortemaggiore – 1313: SETTIA 1976, p. 19 – Castel Guelfo – 1425: *ivi* –, Pessione – 1425: *ivi* –, *castrum Resignolii* – *ivi* –, Castelvecchio – 1253: *ivi*, p. 17 –, Fortepasso – 1338: MENOCHIO 1890, p. 224, doc. 27 (2 ottobre 1338) –, Montosolo – 1168: LUSO 1996, p. 104.

<sup>(87)</sup> Si veda, come utile pietra di paragone, il caso di alcuni castelli del marchesato di Monferrato, analizzato da LUSO 2008, pp. 159-179.

<sup>(88)</sup> Cfr. sopra, testo corrispondente alle note 1 sgg.

## 4. UN'IPOTESI INTERPRETATIVA

Se da un lato appare chiaro che risulta possibile individuare un'evidente continuità d'uso, nel lungo periodo, del modello che individua in maniera, potremmo dire, archetipica un castello, dall'altro risulta altrettanto evidente come tale continuità formale non possa ritenersi in alcun modo significativa di un'eventuale continuità funzionale. Al contrario, come or ora affermato, tutti gli indizi suggeriscono come la sopravvivenza del modello risulti in qualche modo associabile a forme di decisa specializzazione, cui spesso si accompagnò una vera e propria semplificazione funzionale.

Tale constatazione, tuttavia, se al livello generale può giustificare il perdurare del modello, in ragione evidentemente dei vantaggi economici che la sua estrema semplicità era in grado di generare, non spiega il suo utilizzo in strutture caratterizzate da funzioni assai differenti e, per certi versi, antitetiche. Un castello con una più marcata declinazione militare, *ca va sans dire*, è altro da un castello votato principalmente al controllo e al coordinamento di territori produttivi. Vero è che i primi risultano talvolta dotati di sistemi perimetrali più articolati, robusti e, dunque, maggiormente efficaci in caso di attacco; ma il riferimento formale pare essere univoco, fatta salva la variabilità nel rapporto reciproco tra torre e cortina, il quale non pare però rispondere a una *ratio* immediatamente evidente.

Il quesito da porsi è, dunque, se esista un comune denominatore tra tali categorie di edifici in grado di giustificare una scelta formale omogenea e fortemente caratterizzata. E la risposta sta, probabilmente, nella constatazione di come entrambe le classi di castelli siano contraddistinte, rispetto al modello "classico" torre con recinto, da una decisa compressione della valenza residenziale. Discriminante, infatti, rispetto alla scelta di organizzare un castello "essenziale" pare essere proprio l'assoluta subalternità delle funzioni abitative dell'elemento cui era, di norma, attribuita tale funzione, ovvero la torre. Se la sua comparsa all'interno del *castrum* – cui seguiva, in un buon numero di casi, la definizione spaziale dell'area nota con il nome di dongione<sup>(89)</sup> –, segnò di fatto la precisazione di un utilizzo residenziale più o meno stabile, nel caso degli esempi riportati in precedenza la torre era utilizzata o per periodi limitati di tempo, oppure come spazio scarsamente qualificato, sempre e comunque destinato a ospitare custodi, piccoli presidi di armati o massari, ma

---

<sup>(89)</sup> SETTIA 1984, pp. 378-384; 2007, pp. 75-77; PANERO 2008, pp. 63-68.

mai membri della famiglia detentrica dei diritti sul complesso. Di riflesso, veniva a cadere gran parte di quel corredo di strutture che, talvolta aggregate nel *palacium castris*, nel basso medioevo erano ormai considerate irrinunciabili comodità per la vita in castello.

Se dunque la torre, nell'ambito del modello che si sta analizzando, continuava a essere costruita a prescindere o, per certi versi, in virtù della caduta stessa della propria funzionalità, evidentemente lo si faceva per ragioni altre, tra le quali, com'è noto, nei secoli finali del medioevo assunse sempre più rilevanza il valore simbolico e di riconoscibilità<sup>(90)</sup>. Tanto che, come si è osservato, non di rado si rendeva necessario precisare come alcune strutture che parevano castelli – le quali dunque giocavano sull'equivoco ingenerato quasi in automatico da certe scelte formali – in realtà non lo fossero. Un'idea delle dimensioni assunte dal fenomeno e dell'insofferenza dei poteri pubblici verso la crescente propensione all'abuso da parte di classi sociali che, pur senza averne diritti, tendevano a rappresentare plasticamente le proprie ambizioni attraverso la costruzione di un edificio con torre ci è offerto da un interessante documento del 1221. Si tratta di un atto, già commentato da Aldo Settia<sup>(91)</sup>, mediante il quale l'imperatore Federico II, stimolato dagli abati di San Zeno di Verona, a tutela dei loro diritti e per prevenire «scandali vel seditionis materiam» stabiliva che nessuno osasse «erigere turrim vel domum sive aliquod edificium de materia quacumque que excedat altitudinem trium punctorum et dimidii a terra naturaliter sita, et fossata, valla vel motam»<sup>(92)</sup>. Dunque che nessuno potesse costruire edifici sviluppati per un'altezza stimabile pari o superiore a quella di una comune *domus* urbana a tre piani fuori terra, scavare fossati e/o costituire protezioni di terra. Ovvero, per dirla in altre parole, che realizzasse un castello “essenziale” con torre e difese perimetrali.

È evidente che se anche coloro i quali non ne avevano diritto tendevano a “produrre” strutture modellate sulla base di un tipo edilizio che, nella mente dei contemporanei, evocava l'immagine del castello, a maggior ragione quanti potevano vantare legittimamente tale diritto, fossero principi territoriali o *domini loci*, mai avrebbero rinunciato a tutti gli attributi formali loro concessi, torre *in primis*, anche se questi fossero serviti solo per dichiarare la proprietà di un castello chiamato ad assolvere compiti militari o per qualificarne uno utilizzato come polo di coordinamento agricolo di un determinato territorio. Ciò, in ultima anali-

---

<sup>(90)</sup> SETTIA 1984, pp. 399-406; 2007, pp. 106-114.

<sup>(91)</sup> *Ivi*, pp. 15, 32.

<sup>(92)</sup> HUIILLARD BRÉHOLLES 1852, p. 59, doc. 2 gennaio 1221.

si, spiega peraltro il motivo per cui solo in via eccezionale si decideva in modo volontario di abbattere una torre, soprattutto quando essa fosse la *turris magna*, ovvero il manufatto cui erano fisicamente e simbolicamente legate le prerogative che il castello stesso materializzava.

Eloquente, al riguardo, il caso del consegnamento del *castrum* di Virle del 1484, dove si sentiva la necessità di precisare come ancora esistesse «quodam pede turris in medio castris, posito deversus mediam noctem cum fossati [...] cum rippis barbacanis»<sup>(93)</sup>. La torre era ormai ridotta a un misero moncone, ma, ormai allo scadere del medioevo, era ritenuto opportuno identificarla come tale, anche dal punto di vista lessicale.

## BIBLIOGRAFIA

- ANGELINO A., 1995 - *Il castello di Casale alle origini e nel confronto tra comunità locale e principe*, in *Il castello di Casale Monferrato*, Atti del convegno di studi (Casale Monferrato, 1-3 ottobre 1993), Casale Monferrato, pp. 27-52.
- ANGELINO A., 2003 - *Da fortezza a residenza della corte paleologa*, in V. COMOLI (a cura di), *Il castello di Casale Monferrato dalla storia al progetto di restauro*, Alessandria, pp. 29-39.
- ARTIFONI E., 1980 - *La «coniunctio et unitas» astigiano-albese del 1223-1224. Un esperimento politico e la sua efficacia nella circolazione di modelli istituzionali*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», LXXVIII, pp. 105-126.
- ASSANDRIA G. (a cura di), 1907 - *Il «Libro verde» della chiesa d'Asti*, II, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», 26, Pinerolo.
- BARABESI P., 2002-2003 - *Torre del Motturone in Cavallermaggiore. Analisi e conservazione di un'architettura militare del basso medioevo*, Tesi di Laurea, rell. G. Pistone, E. Lusso, I Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino.
- BONARDI C., 2003 - *Chieri*, in A. DENTONI LITTA & I. MASSABÒ RICCI (a cura di), *Architettura militare. Luoghi, città, fortezze, territori in età moderna*, I, Roma, pp. 7-8.
- BORDONE R., 2002 - «*Loci novi*» e «*villeneuve*» nella politica territoriale del comune di Asti, in R. COMBA, F. PANERO & G. PINTO (a cura di), *Borgli nuovi e borgli franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Atti del convegno (8-10 giugno 2001), Cherasco-Cuneo, pp. 99-122.
- BOSMAN F. & GENTA E., 1998 - *Sviluppo insediativo del «burgus Sancti Ambrosii»: indagini stratigrafiche delle strutture murarie (secoli XI-XVI)*, in A. SALVATORI (a cura di), *Spiritualità, culture e ambiente nelle Alpi occidentali*, Atti del VI convegno sacresne (San Michele della Chiusa, 6-7 giugno 1997), Stresa, pp. 181-195.
- BRESSLAU H. (a cura di), 1900-1903 - *Henrici II et Arduini diplomata*, «*Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*», 3, Hannoverae.
- BRUSSINO D. & MOLINO B., 2003 - *Pollenzo. Da contea a frazione lungo un millennio*, Savigliano.

<sup>(93)</sup> ASTO, Camera dei conti, art. 737, par. 1, Consegnamenti, reg. 58, f. 123 (8 aprile 1484).



- CAFFÙ D., 2005 - *Costruire un territorio: strumenti, forme e sviluppi locali dell'espansione del comune di Chieri nel Duecento*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», CIII, pp. 401-444.
- CAFFÙ D., 2012 - *Abbandoni definitivi e temporanei: i casi di San Pietro di Covacium e di Borgo Cornalese*, in F. PANERO & G. PINTO (a cura di), *Assetti territoriali e villaggi abbandonati (secoli XII-XIV)*, Atti del convegno (Cherasco, 18-20 novembre 2011), Cherasco, pp. 343-348.
- CAMILLA P. (a cura di), 1981 - *La più antica cronaca di Cuneo di Giovan Francesco Rebecchini?*, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», 16, Cuneo.
- CANCIAN P. (a cura di), 1993 - *Le carte clusine dell'Archivio di Stato di Torino (1160-1370)*, in P. CANCIAN & G. CASIRAGHI, *Vicende, dipendenze e documenti dell'abbazia di San Michele della Chiusa*, «Biblioteca Storica Subalpina», 210, Torino, pp. 129-436.
- CARITÀ G., 1985 - *Fossano nel quadro dell'incastellamento dei domini piemontesi di Filippo I*, in G. CARITÀ (a cura di), *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, Fossano 1985, pp. 13-41.
- CARITÀ G. (a cura di), 2004 - *Polenzano, una città romana per una «real villeggiatura»*, Savigliano.
- Caseforti 2005 - *Caseforti, torri e motte in Piemonte (secoli XII-XVI)*, Atti del convegno (Cherasco, 25 settembre 2004), «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologi e Artistici della Provincia di Cuneo», CXXXII.
- CIBRARIO L., 1827 - *Delle storie di Chieri, libri quattro con documenti*, Torino.
- CLARETTA G., 1859 - *Di Giaveno, Coazze e Valgioie. Cenni storici con annotazioni e documenti inediti*, Torino.
- Codex Astensis II* - SELLA Q. (a cura di), *Codex astensis qui «de Malabayla» communiter nuncupatur*, II, «Atti della Reale Accademia dei Lincei», s. II, 5, Roma 1880.
- Codex Astensis III* - SELLA Q. (a cura di), *Codex astensis qui «de Malabayla» communiter nuncupatur*, III, «Atti della Reale Accademia dei Lincei», s. II, 6, Roma 1880.
- COGNASSO F. (a cura di), 1914 - *Documenti inediti e sparsi sulla storia di Torino*, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», 65, Pinerolo.
- COMBA R., 1983 - *Metamorfofi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo*, Torino.
- COMBA R., 1984 - *Il costo della difesa. Investimenti nella costruzione e manutenzione di castelli nel territorio di Fossano fra il 1315 e il 1335*, in A.A. SETTIA & R. COMBA (a cura di), *Castelli: storia e archeologia*, Atti del convegno (Cuneo, 6-8 dicembre 1981), Torino, pp. 53-65.
- COMBA R., PANERO F. & PINTO G. (a cura di), 2007 - *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV)*, Atti del convegno (Cherasco, 23-25 settembre 2005), Cherasco.
- CORNAGLIA P., 2007 - *Castello di San Salvà, Santena*, in VIGLINO *et alii*, 2007, p. 97
- DANEO F., 1888-1889 - *Il comune di San Damiano d'Asti. Notizie storico-statistiche*, Torino.
- DAVISO DI CHARVENSOD M.C. (a cura di), 1939 - *I più antichi catasti del comune di Chieri (1253)*, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», 161, Torino.
- DE AGOSTINI P.M., 1985 - «*Opera castris Fossani*», in G. CARITÀ (a cura di), *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, Fossano, pp. 67-90.
- DEMEGLIO P., 2002 - *Sistemi difensivi tra città e territorio nel Piemonte tardoantico e altomedievale*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», C, pp. 337-414.
- ERLANDE-BRANDENBURG A., 1982 - *L'architecture militaire au temps de Philippe Auguste:*



- une nouvelle conception de la défense*, in R.H. BAUTIER (Éd.), *La France de Philippe Auguste. Le temps des mutations*, Paris, pp. 595-603.
- FALLER O. (a cura di), 1968 - *Sancti Ambrosii opera*, X, *Epistolae et acta*, I, *Epistolarium libri I-VI*, «Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum», 82, Vindobonae.
- FRANCHINI C., 2007 - *Castello di Mosetti, Chieri*, in VIGLINO *et alii* 2007, p. 100.
- FRESIA R., 2002 - «*Comune civitatis Albe*». *Affermazione, espansione territoriale e declino di una libera città medievale (XII-XIII secolo)*, Cuneo-Alba.
- GABOTTO F. (a cura di), 1903 - *Le più antiche carte dell'archivio capitolare di Asti (755-1102)*, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», 28, Pinerolo.
- GABOTTO F. (a cura di), 1909 - *Il «Chartarium derthonense» ed altri documenti del comune di Tortona (934-1346)*, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», 31, Pinerolo.
- GABOTTO F. (a cura di), 1913 - *Appendice al «Libro rosso» del comune di Chieri*, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», 76, Pinerolo.
- GABOTTO F. (a cura di), 1916 - *Carte varie a supplemento e complemento dei volumi II, III, XI, XII, XIII, XIV, XV, XXII, XXXVI, XLIV, LXV, LXVII, LXVIII della Biblioteca*, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», 86, Pinerolo.
- GABOTTO F. & BARBERIS G.B. (a cura di), 1906 - *Le carte dell'archivio arcivescovile di Torino fino al 1310*, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», 36, Pinerolo.
- GABOTTO F. & GUASCO DI BISIO F. (a cura di), 1918 - *Il «Libro rosso» del comune di Chieri*, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», 75, Pinerolo.
- GENTA E., 1971 - *Ricerche storico-giuridiche su Cavallermaggiore. Il feudo e la comunità*, Torino.
- GOZZI BRAYDA V. & TAMBURINI L., 1995 - *Ville e cascate di Villarbasse*, Villarbasse.
- GRILLO P., 2005 - *I molteplici volti di una fortificazione: ancora sulla Torre dei Valdieri presso Cuneo*, in *Casaforti* 2005, pp. 151-160.
- HABERSTUMPF W., 1986 - *Castelli di Novi Ligure e di Gazzo*, in G. SERGI (a cura di), *Da Alessandria da Casale tutto intorno*, «Andar per castelli», 7, pp. 95-98.
- HUILLARD BRÉHOLLES J.L.A., 1852 - *Historia diplomatica Friderici secundi*, II/I, Parisiis.
- LANGE G., 1959 - *Le mura di Chieri*, in *Atti del X congresso di storia dell'architettura* (Torino, 8-15 settembre 1957), Roma, pp. 128-147.
- LANZARDO D., 2009 - *Le difese di Cherasco e il castello visconteo (secoli XIII-XV)*, in F. PANERO & G. PINTO (a cura di), *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, Atti del convegno (Cherasco, 15-16 novembre 2008), Cherasco, pp. 97-118.
- LEYDI S., 1989 - «*Le cavalcate dell'ingegnere*». *L'opera di Gianmaria Olgiati, ingegnere militare di Carlo V*, Modena.
- LONGHI A., 2003a - *Le architetture fortificate dei Falletti nelle Langhe*, in R. COMBA (a cura di), *I Falletti nelle terre di Langa tra storia e arte: XII-XVI secolo*, Atti del convegno (Barolo, 9 novembre 2002), Cuneo, pp. 61-80.
- LONGHI A., 2003b - *Architettura e politiche territoriali nel Trecento*, in M. VIGLINO & C. TOSCO (a cura di), *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, Torino, pp. 23-69.
- LONGHI A., 2007 - *Torri e casaforti nelle campagne del Piemonte occidentale: metodi di indagine e problemi aperti nello studio delle architetture fortificate medievali*, in COMBA, PANERO & PINTO 2007, Cherasco, pp. 51-85.
- LUSSO E., 1996 - *Montosolo nel Duecento: forma e funzione di un castello fra Torino e Chieri*, in G. SERGI (a cura di), *Luoghi di strada nel medioevo fra il Po, il mare e le Alpi occidentali*, Torino, pp. 103-121.

- LUSSO E., 2005 - *Tra ducato sabauda e Monferrato*, in E. LUSSO & A. LONGHI, *Le fortezze del Piemonte sudorientale*, in M. VIGLINO (a cura di), *Fortezze "alla moderna" e ingegneri militari del ducato sabauda*, Torino, pp. 493-528.
- LUSSO E., 2007a - *Un documento per l'architettura che scompare. Il castello di Cairo Montenotte nel 1596*, in C. ROGGERO, E. DELLAPIANA & G. MONTANARI (a cura di), *Il patrimonio architettonico e ambientale. Scritti per Micaela Viglino Davico*, Torino, pp. 82-85.
- LUSSO E., 2007b - *Castel Rivera, Trofarello*, in VIGLINO *et alii* 2007, pp. 105-106.
- LUSSO E., 2008 - *Castelli militari, castelli residenziali e castelli agricoli. Modelli funzionali e assetti formali nel Monferrato tardomedievale*, in E. LUSSO & F. PANERO (a cura di), *Castelli e borghi nel Piemonte bassomedievale*, Alessandria, pp. 159-194.
- LUSSO E., 2009a - *Il castello di Casale come spazio residenziale. Note per una storia delle trasformazioni architettoniche in età paleologa (1351-1533)*, in «Monferrato arte e storia», XXI, pp. 7-29.
- LUSSO E., 2009b - *Confronti tra modelli architettonici. Le fortificazioni in città e centri minori fra Langhe, Roero e Monferrato*, in F. PANERO & G. PINTO (a cura di), *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, Atti del convegno (Cherasco, 15-16 novembre 2008), Cherasco, pp. 67-96.
- LUSSO E., 2010a - *Forme dell'insediamento e dell'architettura nel basso medioevo. La regione subalpina nei secoli XI-XV*, La Morra.
- LUSSO E., 2010b - *Incastellamento, decastellamento, re-incastellamento. Note sull'incidenza della costruzione e dell'abbandono di un complesso fortificato sugli assetti insediativi del territorio*, in VIGLINO *et alii* 2007, pp. 12-15.
- LUSSO E., 2010c - *Castello di Castellinaldo*, in VIGLINO *et alii* 2007, pp. 250-251.
- LUSSO E., 2011a - *Paesaggio, territorio, infrastrutture. Caratteri originari e trasformazioni tra XI e XVI secolo*, in S. MONTALDO (a cura di), con la collaborazione di P. GENTILE, *Le Langhe di Camillo Cavour. Dai feudi all'Italia unita*, Catalogo della mostra (Alba, 18 giugno-13 novembre 2011), Ginevra-Milano, pp. 17-20.
- LUSSO E., 2011b - *Una carta del territorio tra Chieri e Moncalieri del 1457*, in U. SORAGNI & T. COLLETTA (a cura di), *I punti di vista e le vedute di città. Secoli XIII-XVI*, «Storia dell'urbanistica», 2/1, Roma, pp. 21-38.
- LUSSO E., 2012 - *Cantieri, materiali e maestranze nel tardo medioevo. L'altro Piemonte: i marchesati di Monferrato e Saluzzo, le aree di influenza francese e viscontea*, in M. VOLPIANO (a cura di), *Il cantiere storico. Organizzazione, mestieri, tecniche costruttive*, «Quaderni del Progetto Mestieri Reali», 7, Torino, pp. 125-143.
- LUSSO E., 2013 - *La torre di Masio. Un contributo allo studio dei borghi di fondazione fortificati nell'Italia nord-occidentale (secoli XIII-XV)*, Masio.
- LUSSO E., 2014 - *Insedimenti produttivi e fortificazioni nell'Italia nord-occidentale (secoli XIV-XVI)*, in E. LUSSO (a cura di), *Attività economiche e sviluppi insediativi nell'Italia dei secoli XI-XV. Omaggio a Giuliano Pinto*, Atti del convegno (Cherasco, 25-27 ottobre 2013), Cherasco, pp. 75-105.
- MADDALENA I., 2007 - *L'attività dei Baronino in Monferrato nel secondo Cinquecento «per servizio et sicurezza dello stato»*, in M. VIGLINO & A. BRUNO jr. (a cura di), *Gli ingegneri militari attivi nelle terre dei Savoia e nel Piemonte orientale (XVI-XVIII secolo)*, Firenze, pp. 95-108.
- MENOCHIO R., 1890 - *Memorie storiche della città di Carmagnola*, Roma-Torino-Napoli.
- MESQUI J., 1993 - *Castello. Francia*, s.v. in *Enciclopedia dell'arte medievale*, IV, Roma, pp. 402-408.
- MICHELETTO E., 1998 - *Forme di insediamento tra V e XIII secolo*, in L. MERCANDO & E. MICHELETTO (a cura di), *Archeologia in Piemonte*, III, *Il medioevo*, Torino, pp. 51-80.

- MIGLIARDI A. (A cura di), 1925a - *Codex qui «Liber catenae» nuncupatur e civico tabulario Niciae Palearum*, Niciae Palearum.
- MIGLIARDI A., 1925b - *Vicende storiche di Nizza Monferrato*, Nizza Monferrato.
- MILANO E. (a cura di), 1903a - *Il «Rigestum comunis Albe»*, I, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», 20, Pinerolo.
- MILANO E. (a cura di), 1903b - *Il «Rigestum comunis Albe»*, II, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», 21, Pinerolo.
- MONTANARI PESANDO M., 1991 - *Villaggi nuovi nel Piemonte medievale. Due fondazioni chieresi nel secolo XIII: Villastellone e Pecetto*, «Biblioteca Storica Subalpina», 208, Torino.
- MOSCA E., 1992 - *Inediti medievali sulle porte romane di Pollenzo*, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologi e Artistici della Provincia di Cuneo», CVI, pp. 67-70.
- NATOLI C., 2005 - *Le caseforti della bassa valle di Susa: un modello di «palazzo» bassomedievale*, in *Caseforti 2005*, pp. 177-194.
- PANERO F., 2000 - *La città romana in Piemonte. Realtà e simbologia della forma urbis nella Cisalpina occidentale*, Cavallermaggiore.
- PANERO E., 2003 - *Insedimenti celtici e romani in una terra di confine. Materiali per un Sistema Informativo Territoriale nel Verbano-Cusio-Ossola tra culture padano-italiche e apporti transalpini*, Alessandria.
- PANERO E., 2004 - *Rinascita e crisi del «luogo» e della comunità di Pollenzo fra alto medioevo ed età comunale*, in G. CARITÀ 2004, pp. 39-49.
- PANERO F., 2008 - *Castelli e borghi in età comunale. Il quadro politico*, in E. LUSSO & F. PANERO (a cura di), *Castelli e borghi nel Piemonte bassomedievale*, Alessandria, pp. 15-84.
- PATRIA L., 2005 - *Caseforti e casetorri tra Savoia, Piemonte e Delfinato: considerazioni sul patrimonio fortificato delle Alpi Cozie*, in *Caseforti 2005*, pp. 17-135.
- PERRERO A., 1997-1998 - *Il castello d'Ivrea. Un edificio fortificato del XIV secolo*, Tesi di Laurea, rel. C. Bonardi, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino.
- PIO B., 1929 - *Mango. Vicende storiche di un comune del Monferrato*, Alba.
- PIOLATTO E., 1996-1997 - *Castel Rivera: il regesto di un'antica fabbrica. Proposte metodologiche per il restauro*, Tesi di Laurea, rel. M. Dalla Costa, C. Bonardi, A. Mazzeri, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino.
- PREACCO M.C., 2004 - *Una città romana della Regio IX*, in G. CARITÀ 2004, pp. 353-378.
- RODDI G., 1982 - *Note sulla costruzione del castello di Ivrea*, in «Studi piemontesi», IX, pp. 139-148.
- SCIASCIA A., 2007 - *Incastellamento nell'Europa occidentale. Fonti e dibattito storiografico*, Torino.
- SETTIA A.A., 1975 - *Insedimenti abbandonati sulla collina torinese*, in «Archeologia medievale», II, pp. 237-328.
- SETTIA A.A., 1976 - *L'incastellamento nel territorio chierese fra XI e XV secolo secondo le fonti scritte (cenni)*, in «Quaderni della Sezione Piemonte Valle d'Aosta dell'Istituto Italiano dei Castelli», I, pp. 9-19.
- SETTIA A.A., 1984 - *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.
- SETTIA A.A., 1989 - *Le frontiere del regno italico nei secoli VI-XI: l'organizzazione della difesa*, in «Studi storici», XXX, pp. 155-169.
- SETTIA A.A., 1993 - *Le fortificazioni dei Goti in Italia*, in *Teoderico il Grande e i Goti*

*d'Italia*, Atti del XIII congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), I, Spoleto, pp. 101-131.

SETTIA A.A., 1997 - *Il castello del principe*, in R. COMBA (a cura di), *Storia di Torino*, II, *Il basso medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, Torino, pp. 22-49.

SETTIA A.A., 1999 - *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento dell'Italia medievale*, Roma.

SETTIA A.A., 2007 - «*Erme torri*». *Simboli di potere fra città e campagna*, Cuneo-Vercelli.

TALLONE A. (a cura di), 1903 - *Cartario dell'abbazia di Casanova fino all'anno 1313*, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», 14, Pinerolo.

VIGLINO *et alii*, 2007 - *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Torino*, Torino.

